

Book Reviews



Olivier D'Jeranian, *Tout arrive par le destin. Étude sur le fatalisme stoïcien*. Paris : Les Belles Lettres, 2026. ISBN 9782251458694 (pbk.). 448pp. € 55.00.

Dopo gli importanti studi di Susanne Bobzien (*Determinism and Freedom in Stoic Philosophy*, Oxford 1998), di Michael Frede (*The Original Notion of Cause*, in J. Barnes – M. Burnyeat – M. Schofield, *Doubt and Dogmatism*, Oxford 1980), J. Vuillemin, *Nécessité ou contingence*, Paris 1984, e dopo i numerosi contributi di J. Brunschwig, J.-B. Gourinat, T. Bénatouil, A.M. Ioppolo, A.A. Long, R. Salles, questo importante lavoro di O. D'Jeranian (d'ora in avanti OD'J) costituisce un'esemplare messa a punto dello *status quaestionis* relativo alla concezione deterministico-fatalista della *Stoa*: rispetto sia alle testimonianze dello Stoicismo in nostro possesso sia alla letteratura secondaria che con frequenza, negli ultimi decenni, si è occupata della concezione fisica e metafisica degli Stoici greci e romani. OD'J da un lato si è premurato di inquadrare la sua ricerca in modo che fosse possibile cogliere immediatamente – e quindi discuterli nel dettaglio – i nodi teorici sul tappeto; dall'altro ha mantenuto sempre vigile l'attenzione alle implicazioni provenienti dalle riflessioni e argomentazioni degli studiosi contemporanei.

Al centro il paradosso teorico che vede innestato, su di una visione deterministica della realtà, una concezione dell'agire governata da una forma di volontarismo di matrice anti-deterministica.

Per quanto concerne poi l'esegesi moderna e contemporanea di tale paradossale concezione, va riconosciuto che essa è documentata nell'esattivo apparato di note che OD'J ha portato a supporto con acribia e lodevole coerenza. Il lettore ritrova così immediatamente i puntuali rinvii che gli consentono di verificare il fondamento delle tesi di volta in volta enunciate o discusse.

La complessiva analisi della dottrina fisica stoica è invece organizzata in quattro grandi sezioni: *Principes*, *Preuves*, *Modalité*, *Limites*. Con *Principes* (pp. 27–90) O.D.J. intende richiamarsi al fondamento della concezione fisica: vale a dire sia alla ‘causa’ che tiene insieme gli enti appartenenti all’universo (cioè Dio, il Destino) sia al modo specifico in cui la ‘causa’ si realizza: cioè come elemento ‘concatenante’ dal punto di vista logico e dal punto di vista fisico, per cui ogni ente è insieme effetto di una o più cause e causa di uno o più effetti.

Segue una sezione dedicata alle *Preuves* (pp. 91–165) portate a sostegno del tipo di causalità teorizzato dai maestri stoici: di qui l’analisi della *sympathie* universale che si fonda sull’impossibilità di un movimento senza causa e sull’inesistenza del vuoto; quindi lo studio del principio di bivalenza che costituisce il retroterra logico della fisica stoica; infine l’analisi della ‘divinazione’, vale a dire della possibilità di ammettere predizioni vere rispetto al futuro e quindi di riconoscere l’inevitabile nesso con la visione provvidenziale della realtà.

La terza sessione, *Modalité* (pp. 167–239) ha al centro il problema centrale inerente al rapporto tra possibile e reale, e la verità che si accompagna (o non si accompagna) alla questione dei futuri contingenti. Puntualmente documentato e con chiarezza esposto è l’*Argomento Dominatore* proposto da Diodoro Crono; particolare attenzione è data al versante ‘logico-analitico’ e alla descrizione mediante ‘notazione logica’ dei tre assunti che lo costituiscono: uno strumento che ODJ mostra di adoperare con sicura competenza. Ritorna quindi la questione della ‘divinazione’ strettamente connessa al tema della *necessità* di quanto si riferisce al futuro. In particolare la *necessità causale* dei futuri veri e la *realtà* delle possibilità controfattuali.

In questo contesto ODJ introduce un’importante e aggiornata riflessione (pp. 219–34) sul modo in cui la tesi fisico-cosmologica dell’eterno ritorno (o, meglio, della ciclicità infinita del riproporsi della realtà fattuale) possa risolvere il problema della verità dei futuri contingenti nella prospettiva insieme deterministica e provvidenziale.

L’ultima sezione, *Limites* (pp. 235–368), riaffronta il cuore della dottrina stoica questa volta discutendo le obiezioni mosse fin dall’antichità contro il fatalismo e le implicazioni ‘moralì’ che esso comporta. Che significa ‘agire’ e ‘decidere’ *in modo responsabile* ritrovandosi comunque a vivere «dans l’empire du destin»?

Di qui l’analisi accurata dell’*Argomento Pigro*. A seguire la messa a fuoco del concetto di *ciò che dipende da noi* (τὸ ἐφ’ ἡμῖν, *in nostra potestate*), al fine di coniugare in qualche modo il problema della ‘responsabilità soggettiva’ e il carattere deterministico del destino. Ovviamente sullo sfondo ritroviamo la

grande scommessa stoica per cui sta al *sapiens* cogliere il senso della 'razionalità' che caratterizza il modo stesso in cui il destino si svolge nella sua inevitabilità e che, d'altro canto, contraddistingue il *sapiens* medesimo, rendendolo in grado di immedesimarsi – pienamente volendolo – nella razionalità del tutto: "*le destin à travers nous*".

Nella *Conclusion* (pp. 369–77) OD'J sottolinea l'importanza di distinguere il 'fatalismo stoico' dal 'fatalismo superstizioso' e quindi comprendere cosa significhi 'ordine e serie delle cause' e 'causa eterna delle cose'; in pratica occorre analizzare in dettaglio la natura della catena causale. Ci si potrà allora interrogare se la realtà così com'è determinata dal destino (e la rappresentazione che ogni essere umano di essa ha) non sia la causa completa (αὐτοτελής) ma solo la causa preliminare (προκαταρτική) di quanto poi ciascun individuo decide / sceglie. Se non fosse così (e tutto si dovesse al destino, comprese le nostre decisioni) noi non saremmo responsabili di nulla. In questa ottica è chiaro che il pluralismo causale degli Stoici assume una valenza funzionale a rendere tale concezione compatibile con la responsabilità individuale. Ed è proprio sulla moderna interpretazione 'compatibilista' del determinismo stoico che si concentra, da ultimo, lo studio di OD'J.

Uno degli aspetti più interessanti del volume è costituito dal modo in cui l'autore si confronta con le testimonianze dell'Arnim (puntualmente citate sempre anche con il riferimento alla riorganizzazione di Long-Sedley). L'attenzione è costantemente mirata a cogliere il contesto storico e la temperie culturale degli autori a cui si devono; al centro Cicerone, Seneca, Plutarco, Clemente Alessandrino, Alessandro di Afrodisia, Diogene Laerzio, Stobeo; ma anche Filone di Alessandria, Epitteto, Diogeniano, Aulo Gellio, Ippolito, Origene, Nemesio, Calcidio, Boezio. Ciò consente allo studioso una rilettura vivace e innovativa anche di alcune testimonianze molto famose e citate; si pensi, pp. 252–63, alla parabola del carro cui è legato il cane (cfr. Hyppol., *Haer.* 1, 21, 2, 1-7; *SVF* 2, 975 = LS 62 A). Per essa il confronto è anzitutto con l'interpretazione di S. Bobzien, pp. 346–357, e poi con R. Sharples, J.-B. Gourinat e V. Mikeš. Oppure all'analisi e reinterpretazione dell'*Argomento Dominatore*, con al centro il testo proposto da Epitteto, II, 19, 1-5 (*SVF* II, 283 = LS 38A), che vede evocate le letture di A.N. Prior, J. Vuillemin, J. Hintikka, R. Gaskin, N. Denyer, G. Seel. Oppure ancora alla discussione intorno all'esempio del cilindro e della trottola ricavato da Cic., *fat.* 42-43.

In qualche caso le conclusioni cui l'autore perviene possono non risultare del tutto convincenti. Un esempio tra tutti è l'interpretazione di Cicerone, *fat.* 40, che vede impegnato OD'J a ricostruire l'argomentazione di Crisippo a proposito della responsabilità morale e del destino, e a districarsi tra le posizioni fataliste (Democrito, Eraclito, Empedocle e Aristotele) e quelle

antifataliste (rimaste anonime nel testo ciceroniano). Nel passo in questione, OD'J, pp. 284–301, non ritiene necessario tener ferma la tradizionale ricostruzione che la scuola stoica offre del processo decisionale: vale a dire, 'percezione' (*sensus*, αἴσθησις) ⊃ 'rappresentazione mentale di ciò che è percepito' (*inventio* / *visum*, φαντασία) ⊃ 'assenso' (*adsensus*, συγκατάθεσις) ⊃ 'impulso' (*adpetitus*, ὁρμή) ⊃ 'azione' (*actio*, πράξις); ricostruzione che vede tra le testimonianze principali Plut., *Stoic. repugn.* 1057a; Alex. Aphrod., *fat.* 14; Diog. Laert., 7.56, e soprattutto proprio Cicerone come si ricava dal § 42 del *De fato* medesimo e da *Luc.* 108, dove si precisa: «Gli Stoici dicono che le stesse sensazioni sono assensi e che, siccome l'impulso è la conseguenza di questi assensi (*quos quoniam adpetitio consequatur*), l'azione li segue». Di conseguenza OD'J non adotta la brillante correzione al testo ciceroniano incriminato proposta da Hamelin nel 1978:¹ *et si adpetitus, illa etiam quae* [acc.] *adpetitus* [nom. pl.] *sequuntur: ergo etiam adsensiones*; «e se ciò è valido per gli impulsi, vale anche per ciò cui gli impulsi tengon dietro: dunque anche per gli assensi». Mantenendo il testo tradito (= *et si adpetitus, illa etiam quae* [nom.] *adpetitum* [acc.] *sequuntur: ergo etiam adsensiones*) la sequenza diventa: 'impulso' (*adpetitus*, ὁρμή) ⊃ 'assenso' (*adsensus*, συγκατάθεσις). Presumibilmente OD'J preferisce questa soluzione² perché così intende rafforzato il ruolo della ὁρμή, che risulta non solo causa diretta dell'azione, ma è immediatamente congiunta al momento della rappresentazione mentale; tuttavia, ne consegue che in questo modo l'assenso risulti decisivo essenzialmente nel momento dell'azione. Il che non sembra conciliarsi con la tesi per cui, abbracciando il razionalismo, la *Stoa* fa del 'giudizio' il momento chiave cui la scelta inerisce.

Questo lavoro risulta nel complesso molto ben ragionato e organizzato; tuttavia, di fronte all'importanza dei passi proposti e alla loro esegesi, va segnalato che essi sono riportati sempre in traduzione, con qualche occasionale rinvio tra parentesi al testo in lingua originale. Purtroppo questa strategia editoriale, pur favorendo (forse!) una più agevole comprensione delle argomentazioni, peraltro impedisce il necessario e immediato accertamento

1 O. Hamelin, *Sur le 'De fato'*, éd. par M. Conche, Paris: Editions de Mégare, 1978, p. 37. Come OD'J ha presente, n. 397, tale correzione al testo tradito è approvata da H. Weidemann, *Ein Argument gegen den Fatalismus in Ciceros Schrift über das Fatum (De fato, XVII 40)*, in «Elenchos», 22 (2001), pp. 111–20; I. Koch, *Le destin et 'ce qui dépend de nous': sur les causes de l'impulsion*, in M.-O. Goulet-Cazé (éd.), *Études sur la théorie stoïcienne de l'action*, Paris: Vrin, 2011, pp. 367–449. Segnalo che ora è accolta nelle edizioni criticamente riviste di S. Maso, *Cicerone. Il fato*, Roma: Carocci 2014; H. Weidemann, *Cicero. Über das Schicksal*, Berlin-Boston: De Gruyter 2019.

2 Lo studioso si appoggia soprattutto su Seneca, *ep.* 113.18.

di quanto posto a tema e quindi offerto all'analisi degli studiosi: ciò accade specialmente quando si incrociano la terminologia tecnica in lingua greca e quella in lingua latina.

Il volume, corredato da una bibliografia curatissima e aggiornata oltre che dal consueto indice delle citazioni dagli autori antichi, è a tutt'oggi la ricostruzione più completa e organicamente affrontata relativamente al problema dell'agire libero e volontario del soggetto deliberante (e dunque, in generale, della responsabilità umana) in un contesto deterministico che anche oggi ci interroga, quale è quello teorizzato dagli Stoici.

Stefano Maso

Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, Università Ca' Foscari, Venezia,
Italy

maso@unive.it